

IL PROCESSO DEMOCRATICO PER RECUPERARE IL CENTRO

Solo un percorso politico può ridurre la polarizzazione

La grande debolezza degli Stati Uniti come paese sta oggi nella netta divisione tra le fazioni repubblicana e democratica. Diverse soluzioni possono attenuare questa contrapposizione: la crescita di un terzo partito centrista, una riforma del sistema elettorale o l'attivismo popolare. Ma l'unica strada a lungo termine è la vittoria decisiva di uno dei due partiti

FRANCIS FUKUYAMA
politologo

La polarizzazione, la divisione netta della società tra rossi e blu, è oggi l'unica grande debolezza degli Stati Uniti come

paese. Dobbiamo affrontare diverse sfide al momento attuale — l'inflazione, la disuguaglianza razziale e di genere, la criminalità, l'uso di droghe, il cambiamento climatico, l'immigrazione e così via — e tutti questi aspetti saranno più difficili da risolvere, se non impossibili, se gli americani non si fidano gli uni degli altri e cercano di bloccare qualsiasi soluzione offerta dalla fazione opposta.

Questa debolezza è molto chiara ai nemici come Vladimir Putin in Russia, che ha fatto tutto ciò che poteva per aumentare le divisioni e si è mosso in un momento in cui pensava che gli Stati Uniti fossero troppo deboli e preoccupati di sé per rispondere in maniera efficace.

Diverse soluzioni

Molti hanno riconosciuto la centralità della polarizzazione e offerto soluzioni su come uscirne. Tra queste ci sono riforme istituzionali, in particolare delle nostre leggi elettorali, per ripensare gli incentivi in base ai quali agiscono i politici; la crescita di un terzo partito centrista che strappi la terra di mezzo dalle ali estreme dei due partiti esistenti; e i movimenti popolari per costruire moderazione e comprensione dal basso verso l'alto. Tutte queste componenti saranno importanti per la depolarizzazione, ma nessuna di queste sarà sufficiente di per sé o avverrà abbastanza presto per risolvere il problema.

Il cammino per uscire dalla polarizzazione deve essere politico per la natura del nostro sistema democratico: e cioè un'elezione di riallineamento in cui un partito ottiene decisamente il controllo di entrambe le camere del Congresso e della presidenza e mantiene il potere per due o tre cicli elettorali. Questo genere di riallineamento è raro, ma combinato alle altre soluzioni suggerite potrebbe verificarsi nei prossimi anni, se una delle due parti gioca bene le sue carte.

Il voto alternativo

Esaminiamo le diverse soluzioni alla polarizzazione tra quelle suggerite a cominciare dalle riforme istituzionali.

Molti hanno osservato che il sistema maggioritario uninominale americano tende a produrre due partiti polarizzati, specialmente se combinato alle primarie popolari, in cui tendono a votare solo gli attivisti. Come hanno detto il politologo Lee Drutman e altri, passare dalle norme elettorali al voto alternativo, meglio ancora, alla rappresentanza proporzionale nei distretti con molti membri, incentiverà l'ascesa di terzi parti-

ti credibili nel corso della storia americana.

I sistemi elettorali non sono indicati nella Costituzione e i singoli stati e i comuni come Maine, Alaska e New York City hanno già adottato versioni di voto alternative. In questo sistema gli elettori scelgono, non uno, ma una lista di candidati secondo una classifica, e se la loro prima scelta non riesce a ottenere la maggioranza il lo-

ro voto si esprime per la loro preferenza successiva. Questo rende perfettamente fattibile votare per un terzo partito senza temere che ciò possa favorire il candidato meno preferito.

Il problema con questo sistema è che per avere un effetto significativo dovrebbe essere adottato in un gran numero di stati sia per le primarie di partito che per le elezioni presidenziali. Potrebbe succedere nel lungo periodo, ma la resistenza a questo sistema è forte nei due partiti esistenti che non vogliono vedere il proprio duopolio indebolito. Inoltre non è detto che faciliti i terzi partiti; non è successo in Australia, ad esempio, dove è la regola.

Il terzo partito

L'assenza del voto alternativo incide sulle prospettive della seconda strada verso la depolarizzazione, l'emergere di un terzo partito credibile. Andrew Yang, ex candidato democratico alla presidenza e candidato sindaco di New York, ha fondato, insieme all'ex governatrice del New Jersey Christine Whitman e al Renew America Movement, un partito centrista, *Forward*, per offrire un'alternativa. Yang indica i dati dei sondaggi, i quali mostrano che la grande maggioranza degli americani sono insoddisfatti delle scelte offerte da repubblicani e democratici. La riuscita di partiti di una terza via, alla fine, dipenderà dal diffondersi del sistema del voto alternativo e potrebbe servire soprattutto

to per spingere i partiti esistenti ad adottare riforme alle leggi elettorali.

Movimenti popolari

La terza strada verso la depolarizzazione parte dal basso, e implica gli sforzi per insegnare agli americani l'arte della civiltà e della riflessione. Un esempio è l'organizzazione Braver Angels, che cerca di unire le Americhe rossa e blu a livello di comunità e di promuovere la fiducia oltre le linee del partito.

Braver Angels ha ottenuto un grande successo aprendo sedi in tutto il paese e dimostrando l'autentica fame che gli americani hanno di uscire dallo stallo attuale.

Un altro approccio è quello del Deliberative Democracy Lab di Jim Fishkin che ha sviluppato una tecnica per mettere americani con visioni diverse insieme, in un'unica stanza, per un periodo di qualche giorno, offrendo loro informazione di qualità e favorendo dibattiti informati. (Per trasparenza, il Deliberative Democracy Lab si è da

poco unito al mio Center on Democracy, Development and the Rule of Law di Stanford).

Innumerevoli ricerche condotte nel corso degli anni hanno dimostrato la capacità di questo modello di creare consenso quando i partecipanti sono tratti

fuori dalle bolle esistenti e invitati a interagire in maniera civile tra loro.

Questi sforzi dal basso sono decisivi per costruire il sostegno a una forma più moderata di politica, ma devono affrontare due sfide. La prima ha proporzioni certe: questi gruppi e le loro tecniche devono essere riconosciuti a livello nazionale come consequenziali ed efficaci.

La seconda è quella che affrontano tutte le organizzazioni di base: devono servire da piattaforme di mobilitazione per collegare più direttamente al sistema politico e indurre le persone a votare per la riforma, che è il cuore del potere in un sistema politico democratico.

Per questo hanno bisogno di una forte e visibile leadership politica e di visibilità nazionale, due cose molto difficili da ottenere.

Riallineamento elettorale

Questi approcci — cambiamento delle leggi istituzionali, partiti terzi e organizzazione dal basso — sono tutte componenti importanti che potrebbero contribuire alla depolarizzazione. Molte proposte di riforma politica sono come la questione dell'uovo e della gallina: non è possibile emanare una legge per ridurre la polarizzazione finché non si è ridotto il livello di polarizzazione. La strada per una soluzione a lungo termine è bloccata nel breve periodo. L'unico modo per sciogliere il dilemma è attraverso il processo democratico stesso: cioè attraverso una vittoria elettorale decisiva di un partito che cerca di promuovere un cambiamento serio ed è in grado di attuarlo.

La depolarizzazione mediante riallineamento elettorale si è già verificata nella storia americana. Gli Stati Uniti erano relativamente polarizzati nel periodo che va dalle elezioni di Tilden-Hayes nel 1876, che hanno visto il ritiro delle restanti truppe federali dal sud, fino all'elezione del 1896 di William McKinley. Le elezioni sono state vicino alla parità e il controllo del Congresso e della presidenza passava di mano ogni pochi anni.

Per molti versi, il paese stava vivendo un simile e monumentale cambiamento socio economico, passando da una società prevalentemente agricola incentrata su fattorie di famiglia e piccoli centri abitati, a una urbana industriale in cui la maggior parte delle persone viveva nelle grandi città.

Le posizioni dei partiti a quel punto si sono capovolte: i democratici erano un partito arretrato con un forte sostegno nel sud rurale e nel Midwest, mentre la base del potere repubblicano era nel nord est industriale e rappresentava gli interessi delle élite aziendali e bancarie che stavano aprendo gli Stati Uniti a un mercato globale.

Come accade anche oggi, gli sconvolgimenti economici causati dal cambiamento socio economico hanno provocato un movimento populista, quello di William Jen-

nings Bryan del Nebraska, che ha inveito (in modo molto più educativo di Trump) contro il controllo delle ricche élite orientali.

La polarizzazione oggi

Oggi la polarizzazione si basa su una divisione socio economica simile, tra un partito repubblicano fortemente radicato nelle aree rurali e nelle città più piccole, e un partito democratico i cui elettori principali sono tipicamente gli abitanti delle grandi città che hanno beneficiato dell'esposizione all'economia globale.

Come all'inizio del diciannovesimo secolo, negli ultimi anni i livelli di immigrazione sono stati estremamente alti, causando una reazione nativista contro i nuovi gruppi etnici che si riversavano in America. Nel 1896 però, gli Stati Uniti hanno di fatto cambiato idea sul tipo di società che volevano essere: hanno ceduto il controllo del Congresso e della presidenza ai repubblicani, che ne sono poi rimasti in controllo per i successivi sedici anni.

Questo controllo ha reso possibile le riforme dell'era progressista, compresa la crescita di uno stato moderno in grado di accettare la sfida di regolare un'economia industriale e una politica estera adeguata a una grande potenza emergente.

Elezioni di riallineamento simili potrebbero verificarsi nell'America contemporanea? Sì, se uno dei due partiti politici adottasse un atteggiamento veramente moderato e centrista sia in politica sia in retorica. Dei due partiti, nel bene e nel male dovrebbero essere i democratici.

Anche se ora sono un democratico, lo dico non da partigiano, ma semplicemente alla luce della realtà di ciò che questi partiti sono diventati al momento attuale.

Il movimento "Maga"

Negli ultimi due cicli elettorali, entrambi i partiti sono stati catturati dalle loro ali estremiste. Ma la conquista repubblicana da parte di Trump e del suo movimento *Maga* è stata molto più profonda di qualunque cosa sia accaduta tra i democratici, e rappresenta una forma di politica molto più tossica.

Quella frangia ha appoggiato la grande menzogna secondo cui Trump abbia vinto le elezioni del 2020 con una valanga di voti e sia stato derubato della vittoria per

frode, e da allora ha cercato di piazzare funzionari elettorali che potrebbero ribaltare un'elezione democratica nel 2024.

Molti repubblicani sanno che questo è sbagliato, ma non sono in grado di rompere pubblicamente con Trump perché temono gli elettori repubblicani. Chi ha parlato, come la deputata Liz Cheney, è stato emarginato dal partito. La base *Maga* non è mai stata più del 35-40 per cento dell'intero elettorato, ma costituisce la maggioranza degli elettori repubblicani.

Il partito repubblicano contemporaneo non potrà quindi mai incubare una visione centrista attraente per un vasto pubblico, almeno fino a quando non comincerà a perdere sistematicamente le elezioni.

L'ala progressista

La conquista del Partito democratico da parte della sua ala progressista è stata molto meno decisa e, per certi versi, più difficile da comprendere. Sebbene il tefodoro progressista Bernie Sanders abbia ottenuto un risultato sorprendente sia nel 2016 che nel 2020, in entrambi i casi non è riuscito a ottenere la candidatura.

Al contrario Joe Biden è stato eletto nel 2020 come candidato centrista, colui che poteva riportare il paese a un livello di normalità dopo gli anni di Trump. Una volta eletto, tuttavia, Biden ha governato non dal centro del paese, ma dal centro del suo partito, e ha fatto molte più concessioni a gruppi come Justice Democrats e la Squad di quanto molti dei suoi elettori si aspettassero.

Tutto è iniziato con una serie di manovre economiche culminate nel fallimento del *Build back better*, il cui effetto cumulativo è stato quello di aumentare le pressioni inflazionistiche che sono la principale responsabilità dei democratici al momento attuale. Il partito democratico si è mosso come se fosse il 1932, e non il 2020, in un momento in cui non ha una super maggioranza in entrambe le Camere ma il minimo vantaggio possibile al Senato. I progressisti hanno attribuito la colpa dei loro fallimenti a centristi come i senatori Joe Manchin e Kyrsten Sinema, ma la colpa sta piuttosto nella fragilità del loro mandato.

Fallimento democratico

È sul fronte culturale che il falli-

mento democratico è stato più disastroso. Come reazione all'omicidio di George Floyd nel 2020, molti progressisti del partito hanno adottato il mantra "*defund the police*", "tagliamo i finanziamenti alla polizia", che è stato uno degli slogan più stupidi mai concepiti sia dal punto di vista strategico e politico. Diversi democratici di Portland, Seattle, San Francisco e altre città intensamente democratiche, hanno agito di conseguenza.

Sull'immigrazione c'è una netta maggioranza del paese a favore dell'immigrazione in generale e solidale nei confronti di chi cerca asilo, ma anche che vuole che il processo sia sotto il controllo del governo. Eppure un forte controllo dell'immigrazione rimane impopolare tra gli attivisti del partito e non è stata accolta dall'amministrazione Biden. Infine alcune posizioni progressiste su temi come la teoria critica della razza e l'ideologia transgender sono decisamente problematiche. Lo smantellamento dell'istruzione pubblica basata sul merito in nome della giustizia razziale è una formula certa per mobilitare l'opposizione tra i collegi elettorali critici come gli asiatici americani.

Così succede che le posizioni culturali stravaganti siano colte ed esagerate dai media conservatori, ma non dovrebbe essere troppo difficile per i democratici tradizionali avere momenti da "sorella Souljah" in cui prendere decisamente le distanze da alcune delle opinioni estreme promosse da altri all'interno del partito. Non è che la stragrande maggioranza degli oltre 70 milioni di americani che nel 2020 hanno votato per Donald Trump fossero *Maga* duri e puri spinti da razzismo e misoginia. Molti erano spagnoli o parte di altre minoranze che Trump aveva denigrato, ma che comunque rimanevano diffidenti nei confronti delle politiche culturali ed economi-

che di Biden. Molti conservatori non hanno tanto votato per Trump, ma contro quella che percepivano come un'alternativa democratica estremista *woke*. Le politiche culturali progressiste si sono rivelate tossiche per gli elettori anche in luoghi intensamente democratici come Portland, San Francisco, Seattle e New York, dove i democratici di estrema sinistra hanno perso contro i centristi nelle recenti elezioni, o sono stati richiamati dai consigli scolastici e da altri incarichi elettivi. Convincere gli elettori

In ogni caso, le elezioni presidenziali non si vincono mobilitando attivisti progressisti e aumentando il conteggio dei voti in California e a New York; si vincono negli stati incerti, convincendo gli elettori centristi e indipendenti. Recentemente il presidente Biden ha iniziato a costruirsi un profilo centrista sulla politica economica e sociale. Il Congresso ha approvato una modesta misura di controllo delle armi da fuoco dopo la sparatoria di massa di Uvalde, il disegno di legge Chips per aumentare la produzione americana di semiconduttori e, in un compromesso a sorpresa tra i senatori Manchin e Schumer, presto potrebbe approvare un ridimensionato disegno di legge sul clima che affronti seriamente alcune parti della transizione energetica.

I progetti di legge approvati dal Congresso hanno incontrato un sorprendente livello di sostegno repubblicano, il che li rende difficili da caratterizzare come proposte dell'estrema sinistra che potrebbero rovinare l'economia. Biden non si è mosso vigorosamente per definirsi centrista culturalmente. Ha tecnicamente detto le cose giuste come criticare "*defund the police*", ma non lo dice ad alta voce e spesso, e su questioni come l'immigrazione non si è espresso affatto.

Andrew Yang ha ragione nel dire che c'è un'insoddisfazione diffusa per il sistema bipartitico esistente e per un vasto gruppo di elettori centristi che sono disgustati dalle ali estremiste. La sua più grande possibilità di cambiare il sistema probabilmente non è

che di Biden. Molti conservatori non hanno tanto votato per Trump, ma contro quella che percepivano come un'alternativa democratica estremista *woke*. Le politiche culturali progressiste si sono rivelate tossiche per gli elettori anche in luoghi intensamente democratici come Portland, San Francisco, Seattle e New York, dove i democratici di estrema sinistra hanno perso contro i centristi nelle recenti elezioni, o sono stati richiamati dai consigli scolastici e da altri incarichi elettivi. Convincere gli elettori

In ogni caso, le elezioni presidenziali non si vincono mobilitando attivisti progressisti e aumentando il conteggio dei voti in California e a New York; si vincono negli stati incerti, convincendo gli elettori centristi e indipendenti. Recentemente il presidente Biden ha iniziato a costruirsi un profilo centrista sulla politica economica e sociale. Il Congresso ha approvato una modesta misura di controllo delle armi da fuoco dopo la sparatoria di massa di Uvalde, il disegno di legge Chips per aumentare la produzione americana di semiconduttori e, in un compromesso a sorpresa tra i senatori Manchin e Schumer, presto potrebbe approvare un ridimensionato disegno di legge sul clima che affronti seriamente alcune parti della transizione energetica.

I progetti di legge approvati dal Congresso hanno incontrato un sorprendente livello di sostegno repubblicano, il che li rende difficili da caratterizzare come proposte dell'estrema sinistra che potrebbero rovinare l'economia. Biden non si è mosso vigorosamente per definirsi centrista culturalmente. Ha tecnicamente detto le cose giuste come criticare "*defund the police*", ma non lo dice ad alta voce e spesso, e su questioni come l'immigrazione non si è espresso affatto.

Andrew Yang ha ragione nel dire che c'è un'insoddisfazione diffusa per il sistema bipartitico esistente e per un vasto gruppo di elettori centristi che sono disgustati dalle ali estremiste. La sua più grande possibilità di cambiare il sistema probabilmente non è

nella conquista del potere a livello nazionale. dato il nostro sistema elettorale. Potrebbe invece minacciare i democratici di perdere gli elettori centristi, costringendoli a virare verso di sé. Si tratta di un gioco potenzialmente pericoloso, ma che potrebbe semplicemente separare il voto non-*Maga* (una cosa che Yang ha promesso di non fare).

Scenari futuri

Per sintetizzare: la strada più diretta per uscire dalla polarizzazione è che i democratici si muovano chiaramente per occupare il centro moderato della politica americana e vincano le elezioni su quella base. Possono farlo approvando politiche economiche e sociali ragionevoli che dimostrino la possibilità di un governo efficace e rompendo nettamente con l'agenda culturale della propria ala sinistra.

Questo è ciò che molti di noi speravano facesse Joe Biden dopo il 2020. Non si sa se lui e l'attuale leadership del Partito democratico saranno in grado di fare una cosa simile, e il tempo stringe. Non è nemmeno chiaro se c'è una valida leadership alternativa all'interno del partito.

Se i democratici recuperassero questo terreno e iniziassero a vincere le elezioni in modo più coerente, i repubblicani dovrebbero riconoscere che Trump li ha condotti in un vicolo cieco e che avrebbero dovuto fare appello non ai propri elettori estremisti, ma al centro. Così si è conclusa la polarizzazione nel 1896, e così potrebbe concludersi nel 2024.

Traduzione a cura di *Monica Fava*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incerti

Le presidenziali si vincono convincendo gli elettori centristi e indipendenti

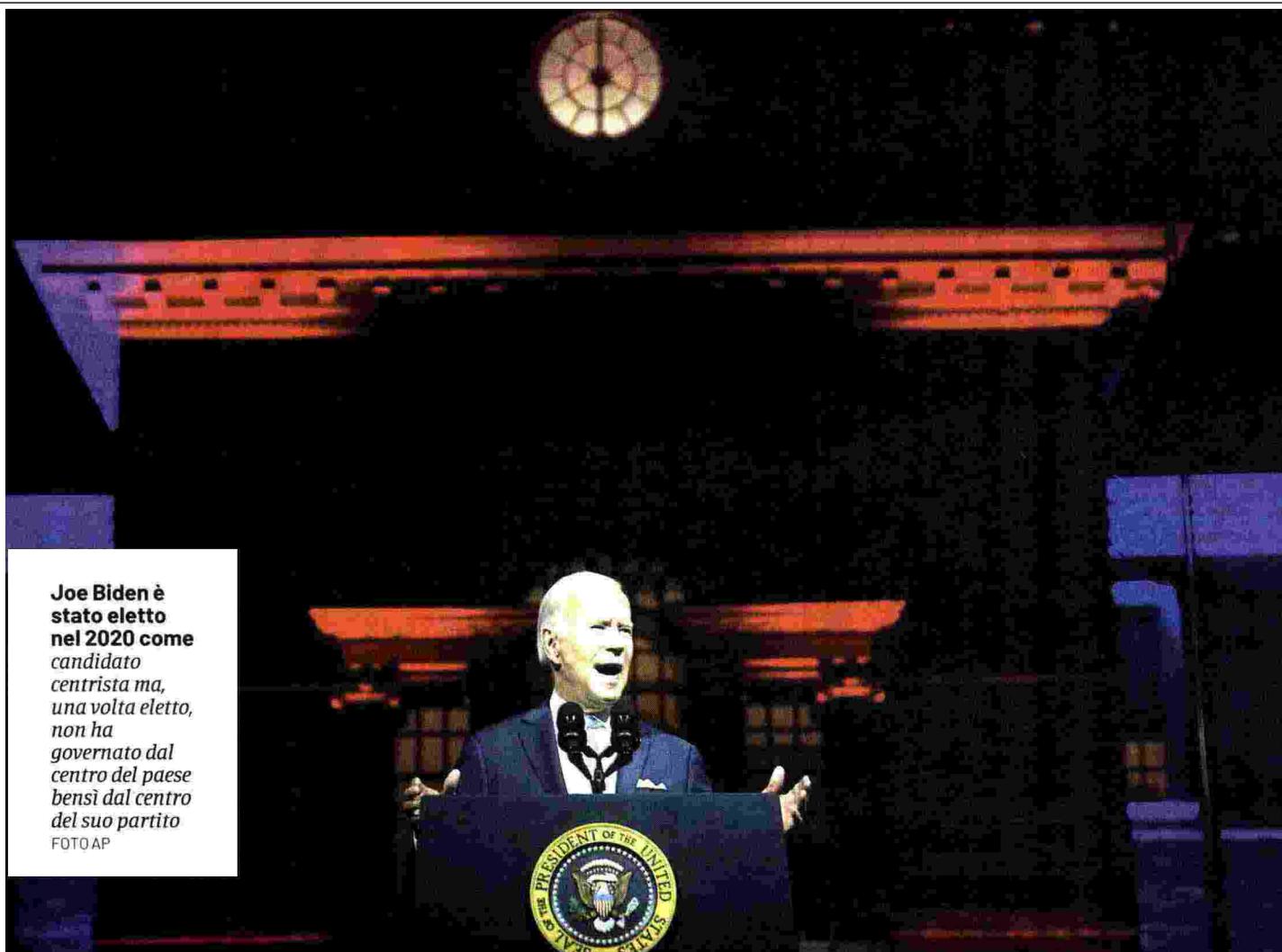
Rischi

Putin ha fatto tutto ciò che poteva per aumentare le divisioni

L'autore

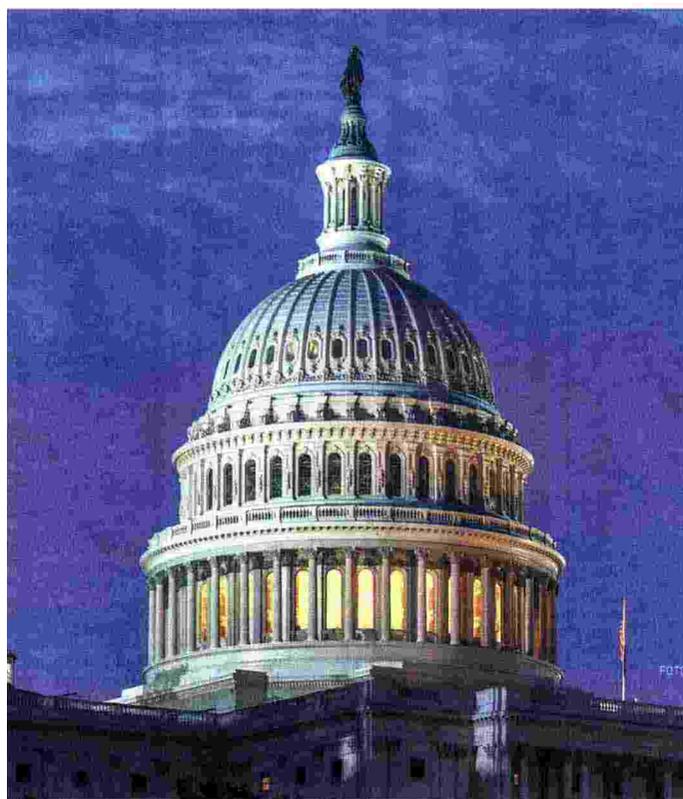


Francis Fukuyama è senior fellow presso il Freeman Spogli Institute della Stanford University. I suoi scritti spaziano dalle origini della società agli inizi della preistoria all'ascesa della democrazia moderna e alle guerre identitarie del ventunesimo secolo. Il suo ultimo libro, *Il liberalismo e i suoi oppositori*, è stato pubblicato in Italia da Utet (2022).



Joe Biden è stato eletto nel 2020 come candidato centrista ma, una volta eletto, non ha governato dal centro del paese bensì dal centro del suo partito

FOTO AP



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CANADA VS USA

Il mare di Beaufort è conteso da anni tra Stati Uniti e Canada, che puntano a sfruttarne il potenziale in termini di idrocarburi. La disputa non è comunque al centro delle agende dei due paesi, in quanto le sfide tecniche che lo sfruttamento dell'area pone sono molto grandi.

IL RITARDO DEGLI USA

A fronte degli investimenti degli altri paesi che si affacciano sull'Artico, gli Stati Uniti destinano poche risorse al rafforzamento della loro posizione nell'area, appoggiandosi piuttosto agli sforzi degli alleati della NATO. L'interesse di Obama per questa linea strategica non ha trovato continuità con i mandati di Trump e di Biden. Oggi gli Stati Uniti dispongono solo di due navi rompighiaccio, rispetto alle otto disponibili fino agli anni '60.

LO STRETTO DI BERING

Nel 1867, l'acquisto dell'Alaska da parte del governo statunitense, prima territorio russo, ha portato con sé la definizione del confine marittimo tra i due stati. Lo stretto è l'unico accesso all'Artico dall'Oceano Pacifico e la sua importanza strategica è notevole sia per la Russia, che detiene il controllo della Northern Sea Route (NSR), sia per gli USA, che stanno investendo nella costruzione di un grande porto a Nome, in Alaska.

LA DORSALE DI LOMONOSOV

La principale catena sottomarina dell'Artico, la dorsale di Lomonosov, è al centro di una disputa tra Russia, Danimarca e Canada. Ciascuno stato, se riuscisse a dimostrare che la dorsale appartiene alla sua placca continentale, potrebbe riuscire ad estendere di molto il suo controllo sull'Artico.

L'area artica si profila sempre più come il prossimo scenario di confronto tra super-potenze
CARTOGRAFIA: DANIELE DAPIAGGI FASEDUESTUDIO APPEARS SRL

